

Speaking notes per il Sottosegretario Stanislao di Piazza
Presentazione del “XXIX Rapporto Immigrazione 2020” di
Caritas e Migrantes

8 ottobre 2020

Il **Rapporto Caritas Migrantes** ci accompagna da quasi trent'anni. È la misura di un'intera generazione che ha visto l'**Italia trasformarsi** profondamente anche grazie all'immigrazione, a sua volta mai uguale a sé stessa: cambiano i protagonisti, le spinte a partire, le modalità e le direttrici del viaggio, così come le alchimie dell'incontro con le nostre comunità, di volta in volta più o meno facile, più o meno guidato, più o meno riuscito.

Dagli arrivi in massa dall'Albania dei primi anni '90, ai grandi flussi per lavoro degli anni 2000, fino ai più recenti picchi di arrivi, il Rapporto ci ha offerto chiavi preziose per leggere questa incessante mutevolezza. Oggi come allora, dobbiamo “**conoscere per comprendere**”, anzi oggi più di allora, perché le complessità attuali si sommano a quelle del passato non risolte e le conseguenze dell'emergenza sanitaria che ha sconvolto le vite di tutti fanno presagire complessità specifiche per i migranti, ancora difficili da mettere a fuoco.

È uno studio faticoso, la cui **ampiezza e profondità** richiede uno sforzo per il quale siamo grati a Caritas e Migrantes. I ricercatori hanno spaziato dalle dinamiche internazionali a quelle nazionali, hanno indagato le tante dimensioni dell'immigrazione e dell'integrazione, come scuola, lavoro o salute, e hanno

indugiato giustamente su criticità come sfruttamento, povertà, difficoltà di integrazione, effetti della pandemia. Coerentemente con la natura dei suoi promotori, il Rapporto dà grande spazio anche alla dimensione della fede e, più in generale, a quella fraternità che ci lega nella **condizione unica e comune di esseri umani**.

Una visione così a tutto tondo, tridimensionale, ben risponde all'esortazione lanciata da Papa **Francesco** nel messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato da cui è mutuato il titolo di questa edizione: "Quando si parla di migranti e di sfollati – scrive il Papa - troppo spesso ci si ferma ai numeri. Ma **non si tratta di numeri, si tratta di persone!** Se le incontriamo arriveremo a conoscerle". Il Rapporto aiuta l'incontro, perché non si ferma certo ai numeri, ma li fa parlare, li contestualizza, li utilizza per descrivere la condizione di milioni di persone e, più in generale, della comunità tutta della quale ormai queste persone fanno parte.

Agli scenari illuminati dal Rapporto, si accompagnano **puntuali raccomandazioni** per migliorarli. Le ha scritte chi conosce bene tutte le sfide delle migrazioni, perché da sempre è **accanto ai migranti** e a tutti gli altri soggetti più fragili delle nostre comunità. Nascono da considerazioni sedimentate nell'impegno quotidiano lungo le tante frontiere del nostro tempo, quelle lontane segnate da guerre, carestie e sconvolgimenti climatici, quelle vicinissime che dividono primi e ultimi nelle nostre città. Frontiere dove si può cadere da martiri della carità, come don Roberto Malgesini.

Queste raccomandazioni arrivano da un mondo che spesso con la sua missione di mitigare i limiti delle istituzioni. Fa funzionare i nostri migliori modelli di accoglienza, crea percorsi di inserimento, continua con dedizione a indicare e aprire strade nuove lì dove rischiamo di rassegnarci a vicoli ciechi. È il caso dei **corridoi umanitari** promossi anche dalla Conferenza Episcopale attraverso Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, che hanno già portato al sicuro in Italia tanti donne, uomini, e bambini, strappandoli ai rischi e agli orrori dei viaggi della speranza, e che sono diventati un modello per tutta l'Europa.

Nell'**Enciclica "Fratelli tutti"**, firmata sabato scorso da Papa Francesco, il capitolo su "una migliore politica" segue immediatamente quello su "un cuore aperto al mondo intero", che parla di migrazioni. Le migrazioni sono oggi un enorme banco di prova per la politica. Scrive il Pontefice: "I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti si possono riassumere in quattro verbi: **accogliere, proteggere, promuovere e integrare**". Lasciamo allora che quei quattro verbi diventino un vademecum per chiunque voglia spendersi per il bene comune.

Al bene comune mirano le azioni promosse dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione. Dai percorsi di **inserimento socio-lavorativo per vulnerabili**, come titolari di protezione internazionale e umanitaria o minori stranieri non accompagnati, alla **collaborazione con le Regioni** e, più recentemente, con gli **Enti locali**, che ci consente di arrivare dove l'integrazione si costruisce e vive. Un progetto pilota per

l'inclusione nelle aree urbane a maggiore vulnerabilità sociale vede già in campo una ventina di Comuni italiani, da Milano, a Palermo, che sosterranno nell'affrontare con soluzioni molto varie la specificità delle sfide che affrontano quotidianamente. Anche lo **sport**, sui territori, può essere motore di integrazione, e per questo, d'accordo con il ministro dello Sport e delle Politiche Giovanili, vogliamo sistematizzare gli interventi rodati negli scorsi anni, per creare nelle periferie presidi sportivi ed educativi che siano palestre di confronto, convivenza e crescita per tutti i nostri giovani

Il bene comune è stato anche l'obiettivo della recente **emersione**. In un momento in cui tutte le zone d'ombra diventavano più pericolose, abbiamo voluto restituire dignità e diritti ai lavoratori, creare opportunità per le famiglie e per le imprese, tutelare la salute pubblica. Non è stato un esercizio facile, perché abbiamo dovuto fare i conti con la Bossi-Fini e dei decreti sicurezza. Potevamo fare meglio? Come sempre, sì. Ma, ancora una volta, cerchiamo nei numeri le persone. Nelle oltre 200 mila domande presentate leggiamo i **destini nuovi** di altrettanti uomini e donne che potranno finalmente tirarsi fuori dall'irregolarità, dalla paura, dallo sfruttamento, lavorare legalmente, creare e ricongiungere famiglie, vivere vite degne e contribuire insieme a tutti noi al progresso delle nostre comunità.

Il Papa introduce nella Enciclica un concetto relativo alla politica che sintetizza nello slogan *"Più fecondità che risultati"*: non si tratta di rinunciare ai grandi cambiamenti strutturali, ma di guardare ai cambiamenti possibili qui ed ora, capaci di cambiare

concretamente la vita delle persone in una logica di attivazione di processi di cui non si conosce immediatamente l'esito.

Due settimane fa, la Commissione Europea ha presentato un nuovo **Patto sull'Immigrazione e l'Asilo**, che per forza di cose è molto sbilanciato sulla gestione comune delle frontiere e sui meccanismi di solidarietà tra Stati, irrinunciabili per un'Unione degna di questo nome. I capitoli dedicati ai canali di ingresso legale e alle politiche di integrazione hanno indicazioni importanti, ma vanno ancora riempiti di contenuti, a cominciare dall'*Action Plan on integration and inclusion* atteso nei prossimi mesi.

L'emersione è stata il primo passo, la revisione dei **Decreti Sicurezza** il secondo. Il cammino deve continuare fino a definire un **nuovo governo delle migrazioni e dell'integrazione** che sappia superare tutti gli schemi rivelatisi ormai inadeguati, inefficaci o del tutto errati. Sono riforme da costruire con un ampio confronto in Parlamento, toccando tutti i nodi, dal sistema dell'accoglienza agli ingressi per lavoro, cercando di operare raccogliendo il massimo del consenso possibile.

Papa Francesco nella sua ultima Enciclica pone alcune questioni che non interrogano solo la coscienza credente, come rispetto al tema delle minoranze; il Papa infatti invita a: *"rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli."* Questa riflessione deve stimolare la nostra comunità nazionale ad una elaborazione non

strumentale su cosa vuole dire accogliere pienamente e formalmente i **figli delle migrazioni** e quanti condividono con noi da anni la quotidianità delle vite nei nostri territori, per evitare fenomeni di mancata integrazione e costruire nuove comunità coese e plurali.

Così come per l'economia, anche per l'immigrazione c'è bisogno di nuove visioni e di nuovi paradigmi. I processi vanno pensati e declinati, prima di tutto, rispetto ai principi dell'etica e della centralità della persona. Non solo politiche nazionali di governo dei flussi migratori e dei modelli di inclusione. Servono indirizzi chiari per il rispetto delle garanzie universali dei diritti dell'uomo e accesso ai sistemi di welfare; partecipazione e rappresentanza degli immigrati nella società civile per una effettiva vita sociale; accesso alla cittadinanza, con particolare attenzione ai giovani di seconda generazione, spesso italiani di fatto ma non di diritto. Una condizione dovrà, però, condurre azioni e, prima ancora, coscienze: l'idea che l'immigrazione è generatrice di cultura, scambio, dialogo per la sostenibilità della Terra nostra casa comune.

Grazie, allora, al Rapporto di Caritas e Migrantes, che ci aiuta a "Conoscere per comprendere". Anche a comprendere che è arrivato, finalmente, il **momento di cambiare**.